

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1249

MILANO

BRAIDENSE

L'ARTE  
IN GARRA CON L'ARTE.

DRAMA PER MUSICA.

Da Recitarsi nel Teatro da S. Sebastiano  
in Livorno l' Anno 1709.

CONSACRATO

ALL'ALTEZZA REALE

DI

VIOLANTE  
BEATRICE  
GRAN-PRINCIPESSA  
DI TOSCANA.



In LIVORNO M. DCCIX.

Nella Stamperia di S. A. R. appresso Jacopo  
Valsisi. Con licenza de' Superiori.



# ALTEZZA REALE.

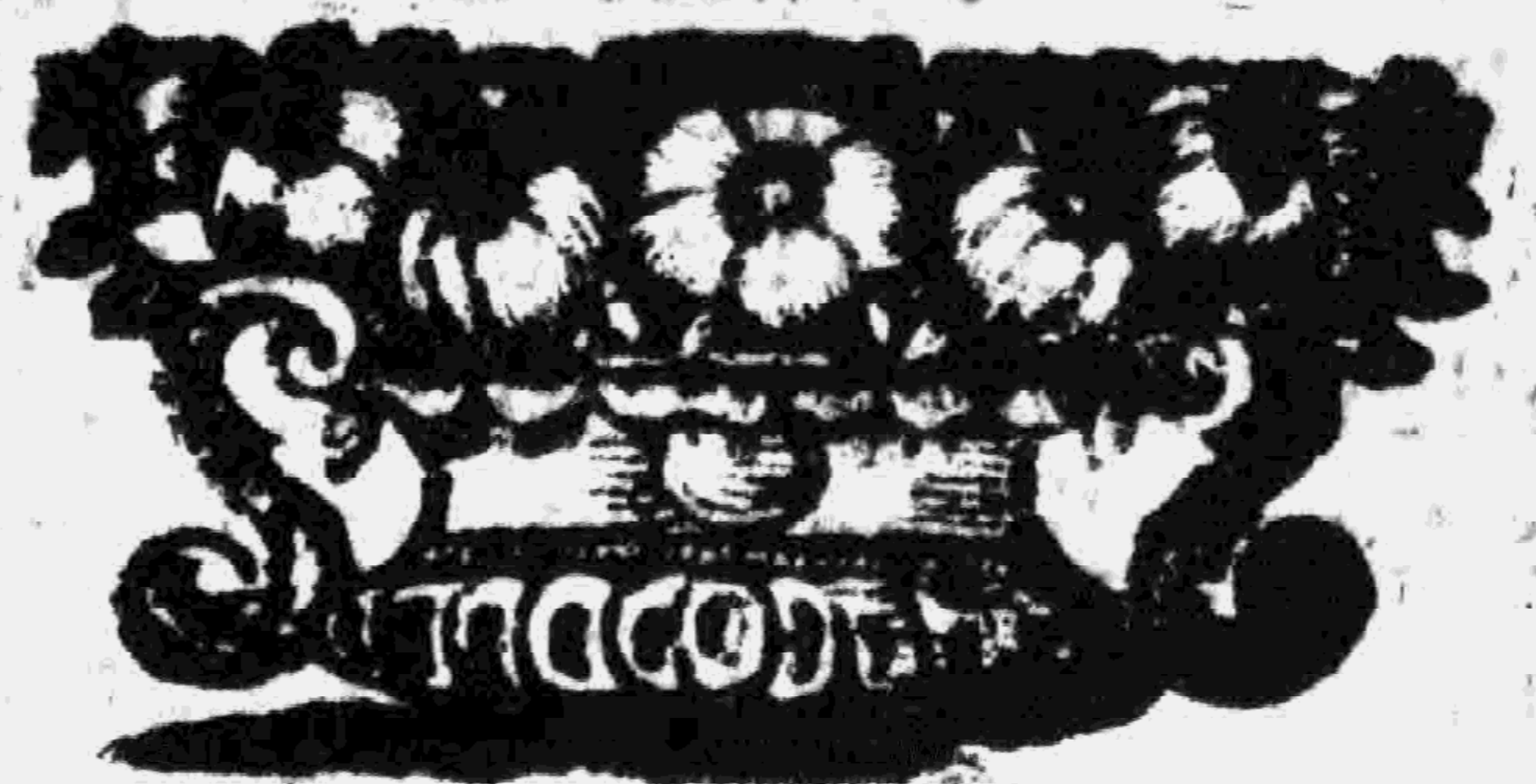


**D**l Drama, che  
presentemente  
viene ad esigere i  
suoi nuovi ap-  
plausi, in questo  
nostro Teatro si assicura di  
ogni felice evento, mentre  
resti munito dall'ombra del-  
la sua Real Protezione, la  
quale dovrà fervirli di tutto  
l'ornamento, che noi non  
sappiamo, come più nobil-



**A** **R** **G** **O** **M** **E** **N** **T** **O** **A**  
**I** **N** **T** **E** **R** **A**  
**O** **T** **T** **A** **M** **O** **R** **A**  
 mente volgerci, che accom-  
 pagnarlo con tutto lo spirito  
 ai Piedi del suo Real Trono,  
 per conseguirne dall' A. Sua  
 quel gradimento, che è pro-  
 prio dell' immensa sua Beni-  
 gnità, e della nostra profon-  
 dissima Venerazione, dichia-  
 randoci vie più sempre  
 Di V. A. Reale.

Humilis. Devotiss. & Obligatiss. Serv.  
 GH ACCADEM. AVVALORATI.  
 BE-



**A R G O M E N T O.**



Corrado Imperadore figlio di Fe-  
 derico Secondo pure Impera-  
 dore, e Rè delle due Sicilie  
 fu avvelenato da Manfredi.  
 Dopo la di lui morte, Manfre-  
 di, la di cui sceleraggine era  
 coperta, si fe creare Tutore di  
 Corradino bambino figlio di Corrado, che si al-  
 levava dalla Madre in Alemagna, e poi gli usur-  
 pò il Regno di Sicilia, ed appropriollosi. Mò sa-  
 putosi il di lui tradimento contro Corrado, & am-  
 ministrando egli tirannicamente il Regno, gli fu  
 tolto il medesimo Regno, e la vita.

Deve supporfi, che Manfredi, doppo la mor-  
 te di Corrado, e la usurpazione del Regno, fosse  
 obligato portarsi ad una spedizione di guerra in  
 Alemagna contro i fautori di Corrado, che  
 volevano vendicare il di lui assassinio, che con-  
 segnasse a Carlo il bambino Corradino tollolo per  
 ostaggio alla Madre, che era presente, ma guar-  
 data come prigioniera, & insieme con esso con-  
 segnas-



egnasse al medesimo Carlo un proprio figliolino nominato Roggiero; che nel tempo della sua dimora in Alemagna, che durasse lo spazio di sei anni, si sollevasse un partito a favore del Principino diseredato, di che avviato Manfredi, commettesse con sue lettere a Carlo l'ammazzare col veleno l'innocente Corradino, fingendolo morto di morte naturale; Che quest'ordine ricevuto da Carlo, aborrendo egli questo delitto, e conservando occultamente una gran devozione alla memoria di Corrado, risolvesse ingannare Manfredi, e restituire con una frode coraggiosa al figlio di Corrado il Regno paterno, fingendo essequitto l'ordine di Manfredi, nascondendo Roggiero, e facendo passare per esso al Principe Corradino, e come tale lo consegnasse al Tiranno Manfredi al suo ritorno dalla guerra Alemanna, comunicato solamente il segreto ad Irene Madre di Corradino, in attestato della propria fedeltà verso il sangue del suo legittimo Rè; Che Roggiero si allevasse in tanto nella casa di Carlo in qualità di giardiniero sconosciuto a se stesso egualmente, che agli altri; che ardisse egli fatto più adulto inalzare i propri affetti ad amare la Principessa Costanza figlia d' Irene, e del morto Corrado di cui pure fosse amante, e corrisposto da Costanza non consapevole del segreto, Corradino creduto Roggiero, con estrema gelosia di Roberto figlio di Carlo, che pure aspirasse alle nozze della medesima Principessa Costanza.

## A T T O I.

Manfredi Tiranno di Sicilia,  
Roggiero creduto suo figlio, che poi si  
scopre per Corradino figlio di Cor-  
rado Imperatore.

Irene Vedova di Corrado.

Costanza sua figlia.

Guglielmo creduto Giardiniero nella  
Casa di Carlo, e che poi si scopre  
per figlio di Manfredi.

Carlo Vecchio Cavaliere.

Roberto suo figlio.



## P R O T E S T A.

*Si Protesta, che le parole Fato, Deità, Cie-  
lo, Inferno, Destino, e simili, &c. che  
si leggono nel presente Drama, si devono  
intendere solo come espressioni Poetiche,  
e non altrimenti, &c.*



# S C E N E

## Atto Primo.

Giardino.

Porto di Mare con l'ingresso di Palazzo Reale.  
Antifala.

Grottesco delizioso.

## Atto Secondo.

Atrio, che introduce ad un Tempio.

Ritorna il Giardino.

Camera di Manfredi.

## Atto Terzo.

Ritorna l'Antifala.

Atrio, che conduce alle Carceri con veduta delle medesime.

Statua addobbata à duolo con la Statua di Corradino.  
Sala Regia.



ATTO

# P R I M O.

17

Li alti consigli il Cielo  
Dalle mortali Idee spesso disgiugne,  
Ei tragge là dove occhio uman non giugne.

Raccogliete i vanni erranti,

O pensieri del mio Zelo;

Sovra i casi de' Regnanti

Con cent'occhi veglia il Cielo.

Raccogliete, &c.

## S C E N A X I I I.

Grottesco delizioso.

Manfredi, e Roberto.

Rob. **P**Rima Signor, che l'alto arcano io sveli,  
Chiedo in mercè dalla tua mano augusta,  
Due grazie insigni. *Man.* E quali?

Rob. Poichè veduto ayrai, che di Costanza  
Non può stringere il nodo il tuo Roggiero,  
I suoi sponsali io chiedo, e che tu giuri  
Al mio canuto Genitor perdono  
Di ciò, che a lui può ascriversi di colpa.

*Man.* Tutto prometto. *Rob.* Or senti.

Roggiero non è, qual credi

Nato di te. *Man.* Come?

Rob. Tu in esso vedi

Corradin di Corrado

Prole Real. *Man.* E ciò fia vero?

Rob. Il Padre

B

Testa



Testè mel disse, e a me scoprì l'inganno,

*Man.* Elà Carlo si appelli [*ad un Soldato, che parte*  
E il mio Roggiero?

*Rob.* Estinto il credo; e poi che vuoto il Soglio  
D' un Prence del tuo sangue  
Vide il mio Padre, ad esso  
Serbò del morto Augusto il Figlio erede.

*Nan.* E tal di Carlo è la giurata fede?

## S C E N A X I V,

*Carlo, e Detti.*

*Car.* Signor, eccomi a' cenni.

*Man.* S Guarda in volto il tuo Rè,  
Mal nato Vecchio (*pria che tu menti*

*Car.* O Cieli! (*a parte:*

*Man.* Esequisti la legge, all'or ch' imposi  
Di Corradin la morte?

*Car.* Non tardai punto ad ubbidirla.

*Man.* Or come

A Roberto narrasti,  
Che nel creduto mio Roggiero ei vive?

*Car.* O figlio traditor! [*a parte.*

*Rob.* Palese ò Padre  
E' al Rè l'inganno, e a te giurò il perdono.

*Man.* Quando il tutto mi scoprì.

*Car.* Signor, se queste chiome  
Al tuo Real servizio incanutite,  
Qualche merito han pur col tuo gran core,  
Nel

Nel mio figlio perdona un fiero, e grande  
Meditato delitto, e in me una frode,  
Che mi fuggì dal cor per impedirlo.

*Rob.* (Che mai dirà!) *a parte Man.* T'affretta.

*Car.* Non sò, qual di Roberto

Detestabile sdegno

Còtro il Prence Roggier gl'armava il braccio;

Usai seco di Padre

L'autorità, ripresi

La colpa concepita, e poi che vidi,

Che l'empie furie sue rompeano il freno

Della dovuta fede, e del Paterno

Rigoroso comando;

Opportuna credei

Questa frode infelice.

*Man.* In qual di voi

Il traditor io veggo, o l'innocente?

Ciò che Roberto afferma, e Carlo niega,

In Irene si cerchi. Amor di Madre,

Olusingato, o minacciato è sempre

Facile ad iscoprirsi.

Carlo, Roberto in altro tempo io serbo

L'esame del gran fatto.

Sino ad' ora il mio Genio ancor non vede

In voi di certo, o tradimento, o fede.

Cifre oscure delle Stelle

Più ch' io penso io men v' intendo:

Io sò ben, che i casi nostri

Sono i primi pensier vostri,



Ma ciò ch' ora pensiate io nò comprendo.  
Cifre. &c.

## S C E N A X V.

*Roberto, e Carlo.*

*Rob.* **P**Adre. *Car.* Tal nome oblia  
Ingiuria del mio sangue;  
Indegno tralcio d' una pianta illustre;  
Il tuo stesso delitto,  
E' il vincerò, se da lui pace avrai;  
Parti da me, ne mi veder più mai.

*Rob.* Cieco sdegno m' ingannasti.  
M' ingannasti cieco amor,  
Di due ciechi con la scorta  
L' alma mia sen' cadde afforta  
In un Pelago d' error.

## S C E N A X V I.

*Irene, e Costanza.*

*Ire.* **C**ostanza il nascer grandi (te  
E' un fregio, che dobbian tutto alla for-  
Ma in onta al fatto suo sempre ci resta  
La forza di regnar sù i nostri affetti,  
Se la perdiam, tutta la colpa è nostra.

*Cost.* Che fia mai ciò? [a parte.]

*Ire.* Il nostro amar è un' atto  
Indiferente, e qualità egli prende,

O di

O di bene, o di mal s' è degno, o indegno  
L' oggetto, che sciogliamo all' amor nostro.  
*Cost.* ( Ah comincio sentir le mie sciagure ) *a par.*  
*Ire.* Fama, cred' io bugiarda  
D' un' orribile amor te figlia accusa,  
L' oggetto, ah troppo indegnamente amato  
E' il Prencipe Roggiero. Io già non credo  
Tanto di colpa in te; l' accusa abbatto.  
E nel materno cor già ten difendo.  
Che se...

*Cost.* Madre, non più; maggior delitto  
Fora il negarlo, io l' amo  
Degno il rendon di me l' illustri, e chiare  
Virtù, di cui l' animo adorno ci serba,  
Lo splendor del suo sangue,  
Giustifica il mio foco;  
Egli è figlio a Manfredi. *Ire.* Sì, del fiero  
Traditor di Corrado, e Parricida.

*Cost.* Ma non passano al figlio  
L' eredità delle paterne colpe.

*Ire.* Bevesti alle mie vene  
Sensi cotanto vili?

*Cost.* Vile non è, chi a un grande Impero aspira.

*Ire.* Che direbbe Sicilia,  
Se al sangue di Manfredi,  
Che il nostro calpestò, vedesse unito  
In te l' unico rio del nostro sangue?

*Cost.* Che l' amor mio corregge  
L' atrocità de' nostri lunghi sdegni.

B 3

*Ire.*



*Ire.* E' i soffrirebbe in pace  
 Colà fra l'ombre cieche il Genio Augusto  
 Del tuo tradito Genitor? *Cost.* Sul rogo  
 More la gelosia de' casi umani.

*Ire.* Così vilmente abbatti il sagra sempre  
 Carattere di Figlia?

*Cost.* Ostento, il degno  
 Carattere d'amante.

*Ire.* Olà abbastanza  
 S'è garrito fra noi;  
 Con la più forte autorità di Madre  
 Ti comando, che atterri  
 Quest' Idolo rubello del tuo core.  
 Smorza la fiamma indegna.  
 Pronta da tè richiedo  
 Ubbidienza, strappa  
 Questo mirto infedel dalle tue chiome  
 O deposita adesso  
 Di Principessa, e di mia Figlia il nome.

*Cost.* Ah Genitrice, alle tue piante io spargo  
 Il più tenero pianto,  
 Che uscisse mai dal fonte del mio core:  
 Questa Legge crudel deh non ti piaccia,  
 Che una vita mi tolga,  
 Che nell' amor del mio Roggiero hà vita.

*Ire.* Su via, Costanza accenda  
 Le incestuose tede; ascolta, o Figlia,  
 In cui l'ardor d'un contumace affetto  
 Sà pur, in onta mia rendermi incauta.

Colui,

Colui, che credi figlio  
 Del traditor Manfredi,  
 Da quest' utero nacque, ei t'è Germano,  
 Cauta fede di Carlo  
 Riserbollo del Regno alle speranze,  
 E morto il disse. Il Giardinier Guglielmo  
 E' del Tiranno il vero Figlio; or via  
 Già sei Signora del geloso arcano;  
 Ama chi più ti piace.  
 Del tuo degno Imeneo splenda la face. *parte.*

*Cost.* Chi parlò? che disse? ah cessa  
 D'adularti o mia Costanza:  
 S'egli è vero  
 Ciò, che intende il mio pensiero,  
 Tu languisci ò rea speranza.  
 Chi parlò, &c.

*Fine dell' Atto Primo.*





# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Atrio, ch'introduce ad un Tempio.

*Irene, Carlo, e poi Manfredi.*

*Ire.* **M**olto, o Carlo, dicesti, io molto intesi,  
E molto luogo hà il mio timor; se sco-  
Il Tiranno Manfredi (pre  
Il mio povero figlio, egli è perduto.

*Car.* Ei non lo scoprirà, se non lo accusa  
In te l'amor materno.  
Si avvicina Manfredi. *parte.*

*Ire.* I miei voti seconda, o Nume eterno:  
*Sopravviene Manfredi.*

*Man.* Bella Reina, arresta il passo; E' tempo,  
Che un gran dono del Cielo  
Men severa ti renda, e più innocente  
A gli occhi tuoi mi scopra.

*Ire.* Materne gelosie dhe custodite  
Con inganno d'amor la bella frede. *a parte.*  
*Manf.*

*Man.* Molto di sua ragion perde il tuo sdegno.

*Ire.* Lo sdegno, che si fonda  
Sovra le colpe altrui, ragion non perde.

*Man.* Un gran nome ricovri,  
Che a me si toglie, *Ire.* E forse  
Quel di Tiranno? Questo  
Non è degno di me. *Man.* Quello di Madre,  
*Ire.* Il cieco Lete ancora

Questo dolce carattere rispetta  
*Nan.* Eh' di Stige non vide  
Corradino le sponde; ei vive, e vive  
Agl' amplessi d'Irene,  
E di Trinacria al Regno.

*Ire.* Insuperba menzogna.  
*Man.* Nel creduto Roggiero à te il ferbaro  
La gelosia de' Cieli, e l'altrui fede?

*Ire.* O quanto un gran delitto  
Hà in sè di cecità; Di una lusinga  
Incostante, e bugiarda  
Un merito ti forma;  
Corradino se'n vive? e non vid'io  
Le forzate agonie del regio infante?  
Non bagnai col mio pianto  
Nell'augusto Feretro  
L'Innocente deposito, rapito  
Agl' amplessi di me povera Madre?  
E non accompagnai l'ombra bambina  
Con tutti i miei sospiri al guado estremo?  
E quando a gl'occhi miei creder non deggia,

*Nie-*



Niegherò fede al mio dolor ? Al sangue  
 Che squallido tremante, ed inquieto  
 Dà ne' circoli suoi pena alle Vene ?  
 Chi il richiamò da Stige ? e chi mai puote  
 Del Regnator caliginoso ancora  
 Violar il Decreto,  
 Che da' ciechi suoi lidi al nostro Mondo  
 Di retrogrado passo orma non soffre !  
 Non si adula, Manfredi,  
 Un' estremo dolor sì facilmente  
 Perderò la metà dell'ira mia,  
 Quando tu lascierai d'esser più Padre  
 Quando fia ch'io ritorni ad'esser Madre  
 Contro te sempre di sdegno  
 Il mio petto s'armerà,  
 Pria che d'esserti consorte,  
 D'empio Fato in grembo a morte  
 Soffrirò la crudeltà.

## S C E N A T E R Z A.

*Manfredi.*

Chi scioglie un labirinto de' pensieri  
 Nella mente d'un Rè ? da' miei timori,  
 Chi m'assicura ? Irene  
 Niegherà d'esser Madre,  
 Quando ricovra un Figlio, e al figlio in fronte,  
 Crede offerto l'onor della Corona ?  
 Ma il crederà alla fede.

del

Del nemico più fiero del suo sangue ?  
 Penetrerò quel Cuore, e un giorno in esso  
 Quando vi sia, ritroverò la Madre.  
 Un sangue interessato  
 Lungamente non celsa i proprj effetti,  
 E non sono abbastanza  
 Sempre d'un grande Amor cauti gl'affetti.  
 Sappia finger più sembianti  
 L'alta mente di chi Regna.  
 Arte prima de' Regnanti  
 Variar aspetti insegna.

## S C E N A Q U A R T A.

*Costanza poi Ruggiero.*

*Cost.* **G**etta l'arco arcier crudele,  
 E d'estinta la tua face,  
 Lascia in pace questo cor;  
 Io son rea se son fedele;  
 S'amo il volto, che mi piace  
 Detestabile è l'amor.  
 Sì amo Ruggiero in qualità di amante,  
 Cangio titolo Amor, e s'ami in esso  
 Quel, che gl'empie le vene illustre sangue,  
 E commune col nostro hà la forgente:  
 Che se quel primo Nome,  
 Troppo molle cor mio, pure ti piace.  
 In altrui si ricerchi  
 Il dolce ardor di forastiera face.

*Rug.*



*Rug.* Adorata mia speme.

*Cost.* Inclito Prence ; Umilmente adoro  
D' Eccelsa Maestà l' illustre lampo ,  
Che vi si sparge in fronte .

*Rug.* Dir volesti quel raggio  
Riverbero seren di tue pupille .

*Cost.* Da gl' occhi miei non parte  
Raggio , che non si oscuri  
A fronte allo splendor della Corona .

*Rug.* Lunge queste soverchie  
Espression d' ossequj , e omai ripiglia  
I bei sensi d' Amante .

*Cost.* Cedono questi il campo  
Al più vero carattere , ch' io prendo .

*Rug.* Non sei più tù Costanza ?  
Io non son più Roggiero ?

*Cost.* Costanza ancora io sono .  
Tù sei qual sempre fosti

*Rug.* E l' amor nostro  
Non è qual sempre fù ?

*Cost.* Cangidò Natura , e ripigliò la prima  
Specie degna di sè .

*Rug.* Questo nuovo contegno  
Non è degno d' amante , e men di Sposa .

*Cost.* E men di me son degni  
Questi titoli antichi

*Rug.* Chi li condanna ?

*Cost.* Il Cielo , e della Madre  
Il più giusto comando .

*Rug*

*Rug.* Ah de' suoi sdegni

L' alto incendio crudel teco divise .  
Ei trionfò della soave fiamma ,  
Che per me forse t' ingombrava il seno .  
Nel possesso d' un cor non soffre amore  
Rivalità di passion nemica ,

Ei sen' fuggì ; tù siegui  
Ciò che l' odio ti detta , ancor mi resta  
Una via d' acquistare

Qualche merito ancor con gl' odj tuoi :  
Una vittima avrai qual la richiedi :  
Morrò , morrò , che viver non saprei  
In dispetto , o crudel , della mia vita .

*Cost.* Anzi vuò che tù viva , e tel comando  
Con l' alta autorità dell' amor mio .

Vivi , e sappi , ch' iot' amo  
D' un' amor il più tenero , e più puro ,  
Che doi bei cori immortalmente annodi .  
Nella più cara parte

Mi siederai del cor ; Me sempre avrai  
Con l' alma unita a te fida , e costante ,  
Ma eternamente oblia  
Il titolo di Sposa , e quel d' Amante .

*Rug.* Sei pur crudele ,  
Se all' alte mie querele  
Contrasti l' ottener sino la morte ;  
Non vuoi , ch' io moja ingrata ,  
Perchè l' alma piagata  
Il piacerti così non abbia in sorte .

Sei pur , &c.

SCE.



## S C E N A Q V I N T A

*Costanza sola, e poi Guglielmo.*

*Cost.* **E** I parte, e porta seco  
La metà di mia pena.

Ma Guglielmo qui giunge, il mascherato  
Figlio del mio Tiranno.

*Gugl.* Stelle inique in bassa cuna  
Troppo dette a me di fasto;  
O' cangiate mi fortuna,  
O mi date un cuor men vasto.

*Cost.* Oh quanto mal ricuopre  
Le magnanime Idee d' un' alma illustre  
L' abietta, e vil condizion di servo. (*fra sè.*)  
Guglielmo. *Gugl.* Principessa.

*Cost.* E pur ti veggo  
Mezzo astratto da' sensi  
In segreto colloquio de' pensieri,

*Gug.* Nel mio core difendo  
La costanza fatal dell' amor mio  
Dall' ingiusta ragion della fortuna,  
Che di soverchia ambizion l' accusa.

*Cost.* Ma qual' Illustre oggetto  
Degno abbassar la forza de' suoi sguardi  
Sovra ditè? *Gugl.* Costanza,  
Non perde mai la gloria del tuo colpo  
Lo ttral nella bassezza del Bersaglio.

*Cost.* Ma questo egregio Strale,

Dimmi

Dimmi, onde uscì? *Gug.* L' hò detto.

*Cost.* Intendo. (*a parte.*) E pure  
Non m'è giunto all' orecchio il nome ancora.

*Gug.* Costanza, sì Costanza.

*Cost.* Siegui, perche ammutisci?

*Gug.* Ah' male ascolta

Cui l' intendere è offesa. Addio.

*Cost.* Tu parti?

*Gug.* A lagrimar il primo mio delitto.

*Cost.* T' arresta. E' che ti rende  
Sì tosto Reo?

*Gu.* L' ardir soverchio. *Cost.* Forse  
Colpa credi l' amar? S' aman da noi,  
Ed è dover, le Deità de' Cieli.

*Gu.* Mà ne' Cieli non giunge il fasto umano.

*Cost.* Orsù favella, io voglio,  
Che tú mi scuopra il così degno oggetto  
Di tanto Amor.

*Gu.* Ah Principessa leggi  
Scritto negl' occhi miei sì dolce nome.

*Cost.* Ad intendere ancora  
Questo nuovo carattere non giungo.

*Gu.* Ascolta almen ne' caldi miei sospiri  
Il Linguaggio fedel dell' Amor mio.

*Co.* Il Linguaggio dell' alma,  
Quando interpret' è Amor, sol l' alma intende.

*Gug.* E pur tu vuoi; bella Costanza, il mio  
Maggiore de' delitti:  
Ubbidirò, ma pria perdon ti chiedo

D'una



D'una fiamma innocente,  
 Che nel centro del cor tutta rinchiusa  
 Con un muto silenzio lo divorà,  
 Nè osarebbe balzar sù gl'occhi tuoi,  
 Che alla sovranità della tua legge.  
 Di te di te sol ardo. Or via punisci  
*Cost.* Guglielmo affai tu ardisci;  
 Ma un'ardir ti perdono  
 Nato dal mio comando, anzi mi piace,  
 Figlio della mia legge, il tuo delitto;  
 Nè aborrire io saprei del mio semblante  
 Nell'amor tuo quest'innocente effetto;  
 Amami, io tel concedo:  
 Quanto il vuole il mio grado, e il tuo rispetto  
 Il tuo Amor ponga il suo Trono  
 Nel Seren de gl'occhi miei;  
 Ma ricordati qual sono,  
 E sovengati qual sei.  
 Il tuo Amor, &c.

*Gugl.* O dolce del cor mio nobile piaga,  
 Che potesti ottener pietà sì bella.  
 Al tempio dell'immensa  
 Tua divina bellezza  
 L'eternità del mio servaggio io giuro.  
 Deh quella man mi porgi,  
 Che del Cielo d'amor gira le sfere,  
 E concedi, ch' in lei da un bacio umile  
 Di Guglielmo a Costanza  
 Segnato sia l'irrevocabil dono

*Cost.*

*Cost.* Prendi, e questo sia il pegno  
 Se non dell'amor mio, del mio perdono.

S C E N A S E S T A,

*Roggiero, e detti, poi Roberto.*

*Rog.* T Emerario cotanto  
 T'inoltri Uom' vile? Il ferro .....

*Cost.* Olà Roggiero,  
 Su gl'occhi miei anzi al mio piè proffeso  
 Altrui si affale? *Rog.* Eh muoja.

*Gug.* Eh non mi manca il cuor, se manca il Brando.

*Cost.* E là. *Rob.* Che veggo? Arrehta  
 Fellon il braccio infame  
 Contro il tuo Prence? Olà soldati. Il reo  
 Fra catene si stringa,  
 Ed a soffrir la morte  
 L'atrocità dell'ardir suo si accinga.

*Gug.* Deh s'io moro, o caro viso  
 Serba in tè l'alte mie faci,  
 Che sarà dolce il mio Eliso  
 La memoria de' miei baci.

S C E N A S E T T I M A

*Roggiero, Costanza, e Roberto.*

*Rug.* E Può soffrir Costanza  
 La viltà d'un'amor basso, e plebeo?

*Cost.* Care pupille,

C

Tra



Tra mille, e mille  
 Vn più bel core del mio non v'è.  
 Non vi sdegnate,  
 Luci adorate,  
 Ch' io serbo amore, costanza, e fe.  
*Rob.* Signor fra'l basso volgo  
 Hà speso amor qualche beltà guerriera,  
 Che i regi cori affale, e contro ad' essa  
 Veste la Maestà debole Usbergo.  
 Questa fatal sciagura,  
 Ed' il genio volubile del sesso  
 Di Costanza difendono la colpa.  
 Tu, cui grand' alma, e saggio cor diè il Cielo,  
 Placa gl' alti tuoi sdegni,  
 E la fiamma d' amor ò soffri, o spegni.  
 Benche sia grande bellezza,  
 Spiace troppo infedeltà.  
 Il soffrirla è debolezza  
 Nè il fuggirla è mai viltà.  
 Benche sia, &c.

## S C E N A O T T A V A.

*Ruggiero.*

**P**ensieri, e chi mai toglie  
 La forza alla ragion, acciò non sciolga  
 L'ingiurioso laccio, che mi stringe?  
 Di Costanza il delitto  
 Io veggo, e difamarla ancor non posso.

Oh

Oh fatal tirannia d' un cieco Amore,  
 Che conosciuta ancor piaci ad un core.  
 Ti veggo infedele  
 Bellezza crudele.  
 E pure mi piaci.  
 Io sò, ch' egli è infido,  
 E pur di Cupido  
 Non spegno le faci.  
 Ti veggo, &c.

## S C E N A N O N A

Stanze di Manfredi,  
 Manfredi, e Roberto.

*Man.* **N**O', nell' anime grandi  
 Questo dolce carattere di Padre,  
 Quello di Rè non toglie, e non difende  
 Dal suo gattigo il reo, di figlio il Nome.  
*Rob.* La colpa di Ruggiero  
 E' lieve sì, che l' amor tuo dispensa  
 Dal rigor della legge.  
*Man.* Sempre grave è il delitto,  
 Che calpesta l' onor della Corona.  
 Figlia è di Rè Costanza, ed ei dovea  
 Rispettare Guglielmo;  
 Di Costanza difeso anco dall' ombra  
*Rob.* Ma sù le Tempie d' essa oggi non splende  
 Il Regal Diadema, e perde il dritto  
 Del dovuto rispetto.

C 2

*Man.*



*Man.* Non può l'infedeltà della Fortuna  
Tutti i diritti suoi toglier al sangue.

*Rob.* Ogni ragion non vede  
La gelosia d'un grande amor, ch'è cieco.

*Man.* Troppo male si avvezza a regger altri,  
Chi non sa regolar i propri affetti.

*Rob.* E vuoi, che angusto carcere gastighi  
Nel regale tuo figlio  
Questa efimera colpa?

*Man.* Io tel comando; apprenda  
Dal gastigo del figlio  
A temermi il vassallo: in van mi chiedi  
A favor di Ruggiero  
Men di rigor, ch'a tutti è Rè Manfredi.

*Rob.* Il zelo favellò, tace il rispetto  
Sò ben che parlerà  
In te qualche pietà,  
S hai cor di Rè, ma cuor di Padre in petto.

## S C E N A X.

*Manfredi.*

**O** Là, veggami Irene.  
Ai disegni del Rè servon le Stelle.  
Servono a' miei con esse  
Amore, e gelosia, due ciechi affetti;  
Ma ch' additan la strada a' miei pensieri,  
A conoscer Ruggiero,  
Ruggiero serva, in esso

Non

Non sò s'io vegga il Figlio,  
O s'io tema il nemico.  
Tra fluttuanti affetti arte mi guidi  
Alla calma del Porto,  
E con quante ne detta  
Gelosia di Monarca, amor di Padre,  
In Irene si cerchi  
Frà gl'odj di nemica il cuor di Madre.

## S C E N A X I.

*Irene, e Manfredi.*

*Ire.* **E** Cco Manfredi o Irene; Ah custodite  
Materne gelosie gl' affetti vostri. *(a par.)*

*Man.* Reina, a noi fortuna  
Può torre il Regno.  
Ruggiero .....

*Ire.* Il sò; Ruggiero  
Osò a piè di Costanza  
Assalire Guglielmo, e il suo delitto  
Sensibilmente il nostro sangue offende,  
Cauto mio core offenta  
I simolati sdegni. *(a par.)*

*Man.* Nella causa commune io sono a parte  
Dell'ira tua, ne l'esser Padre assolve  
Il cuor di Rè dal debito di giusto;  
Anzi perche gl' affetti  
Di sì tenero nome  
Non tolgan qualche forza al suo gastigo.

C 3

A. b. —



Arbitra di sua pena  
Te scelgo, e a tè del Regno  
Questa gelosa autorità consegno.  
Grande affalto al suo cor. (a parte)

*Ire.* Guarda Manfredi,  
Ch' io così non men valga,  
Che averla conceduta non ti spiaccia.  
Ricerca in me la Madre, ei non la trovi. a (p.)

*Man.* Ti sovvenga però, che la sua colpa  
E' sol delitto d' un' amor geloso.

L' arte meglio si copra. (a parte)

*Ire.* No nò, vendetta io chiedo, e se la nieghi,  
D' ingiustizia t' accuso

*Man.* A tuo grado la prendi.

*Ire.* Guarda una volta ancor, guarda Manfredi,  
Che non misura il colpo,  
Quando il fulmine scoppia in man dell' ira.

*Man.* Scoppi, non tratterollo, ancor che ingordo  
Ei cada à bere il sangue alle mie vene.

*Ire.* E sangue appunto io chiedo; altro non deggio  
Al nostro oltraggio, ed alla mia vendetta.

*Man.* Furor troppo costante in cuor di Madre (a p.)

*Ire.* Egli vacilla, e già si crede il padre. (a p.)

*Man.* Sù via, s' adempia il voto; io già non tolgo  
Forza all' impegno mio; sovra quel soglio  
Scrivi l' inesorabile sentenza.

*Ire.* Ah Irene, e qual cimento! (a parte.)

*Man.* Che tardi? In lei comincia  
A risentirsi il sangue. (a parte.)

*Ire.*

*Ire.* Consiglio col mio sdegno  
Il grande irrevocabile decreto.

*Man.* Non ammette consigli  
La richiesta d' un sangue, a te cotanto  
odioso, ed' infesto

*Ire.* Scriverò dunque *Man.* Ferma;  
Ti sovvenga, che nacque  
Di mè Roggiero, e nacque al Regno.

*Ire.* E vinto. [a parte  
Ad' un Regno usurpato alla mia Prole  
Da un Padre traditor, e Parricida;  
Scrivo. *scrive Irene.*

*Man.* Sì scrivi. E puote;  
Se l' è Madre, cotanto  
Finger di sdegno, e chieder con tant' ira,  
Per lieve colpa una fatal vendetta?  
Vediam dove si franga  
Questo torbido flutto.

*Ire.* Manfredi, il gran decreto  
Dettò ragione offesa; A tè non lice  
Violar, se ben padre,  
La regia autorità ceduta altrui.  
Leggi.

*Man.* Perche Roggiero  
legge,, Osò assalir Guglielmo al piede illustre  
Della Real Costanza, è fatto Reo  
D' offesa Maestà, ne fuor che Morte  
Dell' offensor, il regio onor ristora,  
Perda Roggier l' altera testa, e mora.

C 4

*Ire.*



*Ire.* Ammutisci? Ah ti penti  
D'aver lasciato libero al mio sdegno  
L'arbitrio di vendetta.

*Man.* Eh che il suo sesso  
Hà il finger per natura. *(a parte.)*

*Ire.* Dimmi, te'n penti?

*Man.* Nò; non me ne pento.

*Ire.* La regia Firma affermi  
L'inviolabil Legge, e la munisca  
Il sigillo real.

*Man.* Vie più si tenti. *a parte.*  
Soscrivo,

*Ire.* Ed' io condanno,  
Per custodirlo, il Figlio. *(a parte.)*

*Man.* E' già segnata  
L'orribile sentenza;  
Ma poi che del mio sangue  
Tanto sei sitibonda, un maggior fasto  
vuò donar al tuo sdegno:  
Contro il cor di Roggiero  
Esca dalla tua mano il colpo atroce.  
Con cuor di giusto sì, ma non di Padre.  
Io farò Testimon degno dell'opra  
Dividerem frà noi  
D'una morte l'orror, che sbigottisce  
Il cuor della Tirranide piu fiera.  
Custodiscasi Irene, e altrui si vieti  
Il favellar con essa. *(alle guardie.)*

*Ire.* Oh Cieli! *(a parte.)*

*Man.*

*Man.* Impallidisci? *(Il dardo giunse  
(a parte))*  
Dov'ei si destinò

*Ire.* Piacemi, questo  
Illustre Sacrificio.  
Placherà sù le vie del pigro Lete  
Del tuo tradito Rè l'ombra inquieta.  
Olocausto men degno  
Non doveasi al suo sdegno, e all'atto grande,  
E ben scelto in Irene il Sacerdote.  
Avrò pur questo debito all'oltraggio  
Con cui dal tuo Roggier Costanza è offesa,  
Che berò del tuo sangue  
Da gl'occhi tuoi versato, e da sue vene.

*Man.* Stolto ò Manfredi, e non è madre Irene.

S C E N A X I I. *parte.*

*Irene sola.*

**L** Asciar d'amarti, e incrudelire  
Con te mio bene  
Non sà il mio cor,  
Ed io odiarti pur fingo sì,  
Perche sottrarti mio dolce Figlio  
Alle catene non puote amor.

*Fine dell' Atto Secondo.*

ATTO





# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA,

Parte remota degli appartamenti di Costanza.

*Costanza, Roberto, e Carlo.*

*Cost.* Lascia d'amante  
*Car.* Oblia di Figlio *a* 2. il nome  
*Rob.* L'Amabile Costanza, i lo confesso,  
 Errai; ma d'ottenerti,  
 Il cocente desio fè, che a Manfredi  
 L'arduo arcano i' svelassi.  
*Cost.* Di Vergine Regal si aspira al nodo  
 Col merto d' un' orribile delitto?  
*Rob.* Padre perdona un cieco  
 Error d' un cieco amore;  
*Car.* Ma concepito dentro d' un cor fellone.  
*Rob.* Costanza, un' amor grande  
 Non distingue le vie,

Pur

Pur che al termine giunga.  
*Cost.* Ama altamente  
 Chi dell' amata osa tradire il sangue?  
*Rob.* Ne può ottenere un misero perdono  
 Il mio dolor?  
*Cost.* Senti, v'è luogo ancora  
 Per la nostra pietà. Serba quel sangue,  
 Cui nascesti vassallo.  
 Già l' amore del popolo assicura  
 A suo prò l' alta impresa.  
*Car.* Io de' Soldati  
 Suscitarò contro al Tiran gli sdegni:  
 Guglielmo, che vedesti  
 Cultor de' fiori è di Manfredi il Figlio.  
 Vedi qual nuovo arcano  
 Io deposito in seno all' amor tuo;  
 Egli in carcere cieco è custodito.  
*Rob.* Padre, Costanza, a Corradino in fronte  
 Renderò la Corona, e del Tiranno  
 Portarò a trionfar sù la cervice  
 La nostra memorabile vendetta.  
*Car.* Figlio ti abbraccio.  
*Cost.* Il gran disegno affretta.  
 Pupillette sdegnofette,  
 Così altere, così fiere  
 Voi piagate questo Cor.  
 Luci Irate m' abbagliate,  
 Con quei rai, che rimirai  
 Si sdegnati in mio favor

SCE-



## S C E N A S E C O N D A

*Roberto, e Carlo.*

*Rob.* **V** Anne mio Genitor, pochi momenti  
Mi dividon da te; qui sù quest' ora  
Suol rendersi Manfredi; attenderollo;  
E mio pensier, che il primo fabbro ei sia  
Delle proprie cadute; il gran disegno  
Ti fia palese in breve.

*Carl.* All' alte Idee  
sia propizia Fortuna;  
I magnanimi voli  
Piaccono ad essa, e spesso rende immota,  
Per sostener chi un'atto grande ardisce,  
La sua fatal vertiginosa ruota.

## S C E N A T E R Z A

*Roberto solo, poi Manfredi.*

*Rob.* **G** Rand' ombra di Corrado,  
Che di vendetta ingorda,  
Sul confin de gli Elisi erri inquieta;  
O qual'io ti preparo  
Del tuo genio Regal degna, **ecatombe.**  
Svenuto caderà  
Dal giusto mio furor,  
Tiranno traditor, empio regnante;  
Estinto spirerà

Tro-

Trofeo del mio valor a le mie piante.

*Sopraviene Manf. Roberto.**Rob.* Ecco il Tiranno; omai cominci

Il disegno dell' opra.

*a parte.*

Signor, chiede Roggiero

L'ultimo don di tua Regal Clemenza;

Egli poi, che a te piace

Vederlo estinto, incontra

Con magnanimo core il colpo estremo.

Egli teme però, che il veder quale

Sia il sacerdote, e quale

Lo spettator del sacrificio atroce,

La sua costanza abbatta,

Quindi supplice ei chiede,

Che tu Signor conceda

Ch'ei con faccia velata

Al sagro Altar dell'ira tua sen venga.

*Manf Facciafi.*

*Rob.* E il mio disegno il fine ottenga. *a parte, e*  
*va via*

## S C E N A Q U A R T A

*Manfredi.*

**G** Elosi, formidabili sospetti  
D'una mente Real, è omai vicino  
Il vostro disinganno.  
La mia mentita, crudeltà non toglie  
La giustizia d'un Nome,

Che



Che in Irene ricerco .  
 Ma d' essa la fierezza ,  
 Non sò ancor ben , se simulata , o vera ,  
 Cid ch' io cerco mi niega , o mi nasconde  
 Una fiamma di sdegno esser può in essa  
 Artificio d' amor ; via più si tenti .  
 Roggiero in sì gran notte  
 Ricovererà il mio amor , s' egli mi è figlio ;  
 Ma del mio sdegno antico  
 Olocausto cadrà , s' è mio nemico .  
 Hò in due parti il cor diviso  
 Fra l' amore , ed il furor  
 Verran ambi al gran cimento ,  
 Ma l' un d' essi a terra spento ,  
 Vedrai solo in Trono assiso  
 Il rivale vincitor .                      Ho in , &c.

## S C E N A   Q U I N T A

Atrio, che introduce alle carceri, con veduta d'  
 una ferrata della prigione, dove è  
 rinchiuso Guglielmo .

*Guglielmo alla ferrata , poi Costanza nell' Atrio .*

*Gug.*    **M**Armi , ferri , e non vi spezza  
 La pietà d' un sventurato ?  
 Ah cotanta rigidezza  
 Imparate dal mio Fato .    Marmi , &c.

*Cost.* Forza da questo cor non ben intesa

Mi

Mi tragge qui , dove Guglielmo attende  
 Il fiero della Parca ,  
 Da lui creduto irreparabil colpo ;  
 Ma già nell' imminenti alte vicende  
 Il suo vero carattere il difende .

*Gug.* Illustre Principessa , ed è pur vero ,  
 Che in vece delle tenebre di morte ,  
 Vegga in te lo splendor della mia vita ?

*Cost.* Vedi Guglielmo quanto  
 Mi piaccia l' amor tuo ch' egli mi tragge  
 Ad onorar co' raggi  
 Delle pupille mie le tue catene .

*Gug.* Or sì ne soffro ambizioso il peso ,  
 Che gloriose il guardo tuo le rende .

*Cost.* Dunque ne andrai con fasto  
 Del tuo servaggio in sul confin di Lete ?  
 Ne ti spiacerà il colpo  
 Della parca immatura ?

*Gug.* E come può spiacermi  
 Una morte , che a me sen viene in pena  
 Del più bel fra i delitti ,  
 E lascierà di me questa gran fama ,  
 Che hò potuto adorar volto sì bello .  
 Senza che se ne dolga  
 Il bel cor di Costanza

*Cost.* Anzi , ch' io te' l' comando , e vuò , che narri  
 All' ombre de gli Elisi  
 Questa Istoria fedel dell' amor tuo .

*Gug.* Sì mia diletta ,

*Cost.*



*Cost.* Quando dunque udirò qualche aura lieve  
Scherzarmi appresso, e lusingarmi il sonno,  
Di Guglielmo dirò lo spirto è questi.

*Gug.* Dillo pure, o cor mio,  
Mà se in mercè mi lice  
Chiedere un don, che se ben grande è giusto;  
Dona qualche momento  
Alla bella memoria del mio foco.  
Accompagna le mie  
Gloriose agonie con due sospiri,

*Cost.* Anzi con cento, e cento  
Lagrima di quest'occhi  
Il cener bagnerò del tuo bel core.

*Gug.* O voci, che mi rendono crudeli  
Questi ultimi momenti  
Del viver mio; venga la Parca; è troppo  
Tardo il suo volo, o bella,  
Venga, sì venga io già l'affretto, e giuro,  
Quando ella giunga, di baciarla in fronte.

## S C E N A S E S T A

*Roberto con Guardie, e detti.*

*Rob.* **C**oncedi, o Principessa,  
Che Guglielmo sen venga  
Dove il chiama il suo Fato all'opra grande  
Di lui mi è d'uopo. Andiam Guglielmo.

*Aperta la porta della Prigione esce.*

*Gugl.* Io sieguo

*Roberto*

*Roberto,* e'l mio destin, che mi precede;  
Ma lascia pria, ch'io prenda,  
Di questa Bella a' piedi,  
Col labbro umile gli ultimi congedi.

Addio Costanza, addio, men vado a morte,  
Ma se la tua pietà,  
Il mio premio mi dà,  
Il mio morir, è un migliorar mia sorte.

Addio, &c. parte circond. da Guardie.

*Rob.* Muore la gelosia ne miei disegni. *a part.*

*Cost.* Dimmi Roberto, e quale è il destin tuo?

*Rob.* Vedrai, se meritar sò l'amor tuo.

Sì begl'occhi, che vedrete

Di qual fiamma il sen mi avvampi,

Forse allor mi volgerete

Più sereni i vostri lampi. (Sì, &c.)

## S C E N A S E T T I M A,

*Costanza.*

**Q**uesta folle pietà, che di Guglielmo  
Dal periglio mi nasce,  
Verrebbe forse in compagnia d'amore?  
Non ci assale il timor con tanta forza.  
Alla vista d'un mal, che altrui sovrasta,  
Quando non v'hà grand'interesse il core.  
Ah spesso amor quando ci nasce in petto,  
Di pudica pietà prende lo aspetto.

D

Non



Non posso più nascondere  
L'afiamma del mio cor,  
Nè posso più resistere  
All' aspro mio dolor.  
O Dei quel volto amabile  
Non fate mai sia vittima  
D' un' infelice amor. [ Non posso, &c.

## SCENA OTTAVA

Notte.

Stanza apparata di nero con lumi, e la Statua  
di Corrado, il tutto apparecchiato per  
la esecuzione della morte  
di Roggiero.

*Irene, e Manfredi, e poi condotto fra guardie un  
Uomo vestito con gl' abiti di Roggiero,  
e con la faccia coperta.*

*Man.* **Q**uest' orrido apparato,  
Questo silenzio, e questa  
Luce feral di squallide facelle,  
Sono, o Donna feroce,  
Del mio dolor immagini funeste:  
Ma quel sasso, in cui vedi  
Del tuo Corrado effigiato il volto,  
E' un simbolo di quella,  
Che m' empie il Regio cor salda costanza,

Ecco

## T E R Z O.

Ecco Roggiero, o Irene, eccoti il figlio  
Del pessimo de' tuoi fieri nemici,  
Questi è il ferro fatal,  
Con intrepido ciglio  
Io guarderò le piaghe di quel petto,  
Che fa la miglior parte del cor mio.  
Esamina le viscere infelici;  
Cerca con attento sguardo  
Ne' moti di quel sangue, e nelle fibre  
Di quel cor lacerato  
Se di Nemesi al Nume  
L' offia sia cara, e'l sacrificio accetti.  
Vicino è il disinganno, o miei sospetti. [*a par.*  
*Ire.* Siamo nell' ardua rena  
Poveri affetti miei; non ci abbandoni  
L' arte, che ci difende. (*a parte.*  
Manfredi, in sì gran notte  
Io deggio alla mia gloria un' atto grande,  
Che l' eccelso mio Nome empia di fasto:  
Qualche debito abbiamo a quella offesa,  
Che ci apre il varco ad una gran vendetta;  
Quasta vendetta illustre  
E' in mia balia, e al sacrificio eletta  
La mia destra Real: troppo si onora  
Una vittima, in cui si aggira un sangue  
Tratto d' un traditor da vene infami:  
Ch' ella muoja esibita  
Da te, scema l' onor di mia vendetta  
Un ceduto trofeo mette in contrasto

D 2

L'onor



L'onor del trionfante ; io non vuò teco  
Divisa la mia gloria ;  
Io vuò punirti all'or , che la tua pena  
Ne pur ti lasci il titolo di giusto  
Ritogliti il tuo dono ; ed io ti assolvo  
Da un dolor troppo vile all'ire nostre .

*Man.* Con sembianza di fasto  
Si maschera in costei  
Il suo geloso amor ; ma non m'inganna *(a part.)*  
In van garisci o Donna , il sacrificio  
Vuò che si adempia :  
Vibra l'orribil colpo , o questa mano  
Usurperà la gloria del tuo sdegno .

*Ire.* Dunque abusato è il dono  
Di mia pietà ? deh soccorrete o Cieli .  
Il mio povero cor . *(a part.)*  
Si eseguirà il grand'atto .  
Ombra grande , sò che vuoi  
La vendetta dell'offesa ;  
Ma diviso sia frà noi  
Il pensiero dell'impresa .

Ombra , &c.

*Man.* In non v' intendo ancora  
Cifre oscure del Cielo . *(a part.)*

*Ire.* Ecco Manfredi ,  
Ecco il punto fatal : il ferro impegno ,  
Prende il Pugnale .

*Man.* Che ne dite o timori ? *(a part.)*

*Ire.* Or tu mi addita

La

La più sicura via dentro a quel core  
Non andrebbe il suo sdegno . *a parte.*

*Ire.* Già disegnato è il colpo !  
Il ferro innalzo : e non mi arresta ancora ? *(a part.)*  
Vedi dove egli cada ,  
Sovra il cor di Roggiero ; io già ferisco .

*Man.* Che mai far deggio ? *a part.*

*Ire.* E con quel sangue io placo  
L'Ombre del mio gran sposo , e del mio figlio ,  
E vendico con esso  
Le ingiurie di Costanza , e le mie offese ;  
E ancora in libertà mi lascia il ferro ! *(a part.)*

*Manf.* All'estremo si porti  
L'arte nostr a gelosa . *(a part.)*

Sù via ferisci , Irene . A mezzo il volo

*Avvicinadosi ad Irene .*

Il colpo arresterò *a parte.*

*Ire.* Sì sì Tiranno ,  
Ferisco ; ecco il tuo figlio  
Da me si svena . Cadi .

*Inalza il braccio , e poi si ferma .*

*Man.* E pur sospende *(a parte.)*

*Ire.* Vittima infausta , Eletta  
Col sangue a saziar lo sdegno mio .

*Manf.* Sù via . *Ire.* Ferisco . *Manf.* Sì .

*Ire.* Son vinta oh Dio .

*Cade il pugnale di mano ad Irene .*

*Manf.* Vinta è l'arte dall'arte , ed io divento  
Di Genitor nemico .

D

3

Donna



Donna superba, il ferro  
Di man ti cadde, ma non manca ad esso  
Un giusto braccio, e al mio furor non manca  
Vna vittima illustre.

Io già gl'immergo  
Questo ferro nel cor.

*Ire.* Ah no Manfredi;

Da quest' utero uscì quest' infelice,  
Ma innocente nemico; in me castiga...

*Man.* Lasciarò questo ufficio al tuo dolore;  
La regal' ira mia chiede quel core.

Mori.

*Si mette in atto d' uccidere il creduto Corradino.*

## S C E N A N O N A

*Roggiero, e Carlo con Soldati, e Detti.*

*Rog.* Ferma, o Tiranno. *Ire.* che veggo!

*Man.* Roggiero! olà.

*Rog.* Corradino tù vedi, avanzo illustre  
Del sangue di Corrado.

*Ire.* Ah sì cor mio,  
Manfredi, ecco il mio figlio.

*Manf.* Ah Carlo, ah Carlo.

*Rog.* Dell' origine mia faciati fede  
La mia Virtù dall' armi nostre è cinta

La Reggia, e di Roberto

Il valor a mio prò la Rocca ingombra.

Tutto

Tutto hai perduo; è in mia balia riposto

Il tuo castigo; ed ecco

Or che comincio ad esserti nemico,

A risparmiarti io vengo

Un massimo delitto, ed il più atroce

De' tuoi dolori; olà si scopra il volto

Del prigionier. *Manf.* Che fia?

*Gug.* Di me che mai

Voi destinate ò Dei?

*Viene sbendato il supposto Roggiero, e si scopre*

*Guglielmo.*

*Rog.* Di, Raffiguri

Quel sembiante, o Manfredi?

*Manf.* Che veggo! il Giardinier!

*Car.* No, questo è figlio

Dite, o Tiranno; ei vive

Mercè alla mia pietà, che il tolse a morte

Allor, che il richiedea l' alta vendetta,

Dalla mia fè dovuta

A Corrado il mio Rè da te tradito;

In sua vece io ti offerì,

Di Roggiero col nome,

Il Principe, che vedi, e lo serbai

Alla sua Genitrice, ed al suo Regno.

*Rog.* Di Roberto lo sdegno

Per la tua destra oggi il volea svenato,

All' ombra di Corrado ostia dovuta;

Ma nel momento, ch' io ritorno al Trono,

Impedisco un delitto, e tel ridono.

D 4

*Man-*



*Manf.* Eventi portentosi . . . *a part.*

*Gug.* I nostri amori  
Non tradiano il mio sangue . . . *a parte.*

*Rog.* Custoditi alla Reggia  
Scorta o Carlo costoro, e vi raguna  
Della Trinacria i Cavaglieri, e i Duci;  
Colà del lor destino  
Deciderà il mio labbro. *Car. Essequirò.*

*Gug.* O di quante  
Non intese vicende il Fato è fabbro. *parte.*

*Man.* Mi combatte l'empia sorte,  
Ma non vinta è mia costanza,  
Mai non lascia d'esser forte  
Quando a un petto il core avanza,  
Mi combatte, &c.

## S C E N A X.

*Irene, e Ruggiero riconosciuto per Corradino..*

*Ire.* **V**ieni fra queste braccia, ò del cor mio  
Delizia tormentosa, e cara angoscia;  
Vieni, e lascia, ch'io stringa nel tuo seno  
L'immagine adorata del mio sposo.

*Rog.* Anzi, lascia, ch'io pieghi alle tue piante  
Riverente la fronte,  
E che perdon ti chieda  
Di cotanta amistà da me serbata,  
Con innocente inganno,

Al

Al tuo nemico, all'uccisor del mio  
Padre Regal, e lascia,  
Che sovra questa mano,  
Se pur placata al mio dolor tu sei,  
Ossequiosi io porga i baci miei,  
Stringimi cara al seno,  
E rieda il bel sereno  
Al Core amante.  
Lungi da te ben mio  
Non v'è più dolce amor,  
Ne più costante. (Stringimi, &c.)

## A I S I C E U N A X I.

*Salon Regio.*

*Costanza, Roberto,*

*Cost.* **M**olto oprasti Roberto, e assai ten deg-  
Ma due cose tu chiedi [gio

Sovra di cui ragion non hà Costanza

*Rob.* Le tue nozze io ricerco; e l'amor tuo.

*Cost.* A sponsali de' Principi non serve  
Di pronubo l'amor ragion di Regno  
Fa il loro genio, e gl'Imenei matura  
Se parliam de' gli affetti,  
Questi sono del core; ci li comparte  
Cui più li piace, ed io  
Disporne non saprei mal grado ad esso.

Rob



*Rob.* Inutilmente io dunque  
Ti rendo un regno, & un German ti serbo?

*Cost.* Più aspira, chi ben' ama  
A meritar, che ad ottener gli affetti.

*Rob.* Occhi infedeli  
Mi lusingaste  
Per ingannarmi;  
Tropo crudeli  
Voi mi piagaste  
Per non sanarmi.  
Occhi, &c.

### S C E N A U L T I M A .

*Roggiero riconosciuto per Corradino, Manfredi, e  
Guglielmo fra le Guardie, Carlo, e Detti.*

*Rog.* **M**anfredi, hanno i Monarchi  
Dalla plebe dell' anime diverse  
Le magnanime Idee:  
Difficile vendetta  
Qualche striscio d' onor reca all' offeso;  
S' ella in nostra balia, perde il suo fasto  
Giusto fora il punirti, ed io dovrei  
Del tuo sangue crudel spruzzar le vie  
Di là dal guado estremo,  
Del tuo Signor tradito al genio Augusto;  
Ma quel grande Carattere di Padre,  
Che una frode fedel ti scrisse in fronte,  
Il mio sdegno disarmo, e ti difende.

Vivi,

Vivi, e libero vivi.

*Rob.* Tolta è dunque la Vittima dall' ara  
D' un tradito Monarca? Ah Sire il tuo  
Illustre Genitor di sangue ingordo  
Questo olocausto aspetta.

*Ire.* Piace anco all' ombre in sul confin d' Eliso  
La Gloria d' un magnanimo perdono.

*Car.* Eroici sensi.

*Manf.* Augusto Rè, mi lasci,  
E vita, e libertà, ma non mi toglì  
Intero il mio gastigo:

La memoria crudel del mio delitto  
Roderà eternamente

Quest' alma contumace, e la Serena  
Tua Regale pietà fia mio tormento,  
E il beneficio tuo fia la mia pena.

*Rog.* Nò nò, perdasi il nome  
Di pa, e di gastigo;  
Anzi perche più fida  
Sia 'a pace frà noi del tuo Guglielmo  
Ag' imenei destino  
La mia Real Germana.

*Gugl.* O dono illustre d' una mano Augusta.

*Ire.* Porgi al nodo sublime,  
Figlia, la destra.

*Cost.* E con la destra il core.

*Gugl.* Sposa, e Signora, anima mia t' accetto.

*Rob.* Raccogli i vanni, o mio schernito amore.

*Rog.* E tu Padre, che nome

*a parte.*

Sì



Si caro a te ben deggio, o fido Carlo,  
Vieni frà queste braccia; io teco impegno  
I miei Regali affetti,  
Della Corona mia luce, e sostegno.  
Di più raggi il Sole adorno  
Luce accresce a sì bel dì  
Che l' Aurora un più bel giorno  
A indorar mai non uscì.

IL FINE

